



LA SEDE DEL MUSEO CIVICO : VILLA AMENDOLA.

LA SUA STORIA.

Le prime notizie su questa dimora residenziale, collocata sulla via dei Due Principati, risalgono (come argomenta lo storico Andrea Massaro nel suo libro "Villa Amendola – Tre secoli di storia") alla seconda metà del '700, quando la villa è di proprietà di un facoltoso possidente di Avellino, Don Domenico Pelosi, sagace amministratore del Comune di Avellino. In questi anni il grande parco annesso alla villa si arricchisce di alberi e piante esotiche e pregiate, come sequoie, banani, oleandri, ippocastani, lecci, magnolie, frassini, pini e abeti, di cui Don Domenico Pelosi è appassionato collezionista.

Particolarmente importante nella storia di questa antica dimora avellinese è il periodo napoleonico: all'indomani dell'8 agosto 1806, quando Avellino sarà elevata a capoluogo di provincia, la villa infatti diviene dimora di un giovane Capitano della guardia reale napoleonica, Luigi Horto, di Ajaccio, conterraneo di Napoleone e Giuseppe Bonaparte. Luigi Horto si trasferisce nella villa di via Due Principati (allora ancora via San Leonardo) dopo che ha preso in sposa il 26 ottobre del 1807, nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, Aurelia Pelosi, figlia del proprietario. In questo periodo, frequentatori della villa, ospiti del Capitano Horto e di sua moglie Aurelia, sono il colonnello Léopold Sigisbert Hugo, padre dello scrittore Victor, il primo Intendente di Avellino Capoluogo di Provincia, Giacomo Mazas e il notaio e patriota Giacinto Greco.

Dall'unione tra il Capitano della guardia reale napoleonica Luigi Horto e Aurelia Pelosi nacque il 29 agosto del 1808 Gioacchino Napoleone Nicola, al quale perverrà in seguito la villa. Gioacchino Napoleone Nicola Orto (il cognome si era ormai italianizzato) fu un valente avvocato. Durante i giorni delle rivolte antiunitarie del 1860 gli fu affidato da Francesco De Sanctis (primo governatore di Avellino dopo l'unità d'Italia) il comando della Guardia Nazionale di Avellino, impegnata nella lotta alla reazione borbonica, divampata in Avellino e in molti paesi della nostra provincia.

L'avvocato Gioacchino Napoleone Nicola Orto, uomo colto e raffinato, ospitò nella sua villa di via Due Principati artisti ed intellettuali irpini del tempo, tra cui i pittori Achille Carrillo e Cesare Uva, il deputato Errico Capozzi e il letterato Raffaele Masi.

Dal matrimonio, celebrato il 13 maggio 1830 nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, tra Gioacchino Napoleone Nicola Orto e Michela Montuori, figlia di un ricco commerciante di Avellino, nasce il 10 giugno 1832 Aurelia Adelaide Filomena, che, raggiunta la maggiore età, sposerà il 24 novembre 1852 il patriota Mattia Farina di Baronissi, più volte deputato del



Regno d'Italia e poi senatore. Aurelia Adelaide Filomena Orto porterà in dote al marito, tra l'altro, la villa avellinese di via Due Principati.

Dal matrimonio tra Mattia Farina e Aurelia Adelaide Filomena Orto nascerà il 24 ottobre 1859 Gennaro, che sposerà Francesca Federici di Montoro Inferiore, già madre di tre figli e vedova del pittore Michele Amendola di Sarno, morto all'età di trentasei anni il 2 giugno 1886, fratello del più noto scultore Giovanni Battista Amendola.

La coppia Gennaro Farina e Francesca Federici non genererà figli, l'ingente patrimonio dei Farina, quindi, dopo la morte di Gennaro Farina andrà ai tre figli di sua moglie Francesca Federici.

Tra i tre figli del primo matrimonio di Francesca Federici con il pittore Michele Amendola vi è Francesco, destinato ad ereditare la villa avellinese di via Due Principati nella quale deciderà di trasferirsi definitivamente nel 1934 con sua moglie Maria Carolina Viola e i suoi figli Francesca, Caterina, Michelangelo, Vito, Gennaro, Luisa e Giovanna.

Dalla seconda metà degli anni '30 del secolo scorso, e sino alla scomparsa del Comm. Francesco Amendola, avvenuta il 5 novembre del 1959, la grande casa di Via Due Principati, ribattezzata da Don Francesco "Villa Amendola" sarà, grazie alla poliedrica e carismatica figura di Francesco Amendola, (tra l'altro Sindaco di Avellino dal 6 gennaio 1947 al 6 marzo 1952) luogo di incontro e cenacolo culturale dei maggiori intellettuali irpini del tempo: gli storici Vincenzo Cannaviello, Francesco Scandone e Salvatore Pescatori, lo scrittore e giornalista Alfonso Carpentieri, il meridionalista Guido Dorso, il medico Gaetano Perugini e l'avvocato Alfonso Rubilli.

Spesso ospiti nella villa avellinese del Comm. Francesco Amendola e di sua moglie Maria Carolina Viola furono anche lo scrittore e commediografo Roberto Bracco e il grande filosofo Benedetto Croce.

Con la scomparsa del Comm. Francesco Amendola, avvenuta ad Avellino il 5 novembre del 1959, di cui Vincenzo Cannaviello sulle colonne del settimanale "Il Corriere dell'Irpinia" del 5 dicembre 1959 scrive: "Avellino ricorderà sempre con rimpianto il tuo nome e casato, Franco Amendola, come suo figlio di adozione, gentiluomo a tutta prova, di serenità francescana anche negli infortuni, cittadino di onore, nato a profondere in mezzo al popolo sempre il bene", la villa conosce un declino che si accentua notevolmente con i colpi del terremoto del 23 novembre 1980.

Bisognerà attendere la fine del secolo XX e l'inizio del secolo successivo per far balzare nuovamente all'attenzione delle cronache cittadine l'antica dimora borghese di via Due Principati.

Con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 73 del 31 luglio 2003 la Civica Amministrazione, allora guidata dal Sindaco Antonio Di Nunno, deliberò, infatti, l'acquisto per un importo pari



ad Euro 1.807.599,14 dell'immobile e di ciò che restava del suo immenso parco, oggetto di studio del noto agronomo Carlo Laudadio, che, in una ricca relazione agli atti dell'Amministrazione Comunale di Avellino individua e classifica come piante rare presenti nel parco ben 25 "piante erbacee", 38 "piante arbustive" e 87 "piante arboree".

Dopo l'acquisto dell'immobile da parte dell'Amministrazione Comunale, la Villa Amendola è stata oggetto di un lungo e laborioso intervento di restauro rientrante nel "Progetto Integrato Città di Avellino", operazione cofinanziata con fondi dell'Unione Europea nell'ambito della Misura 5.1 - Azione "B" del POR Campania 2000 - 2006.



Villa Amendola, ingresso da via Due Principati



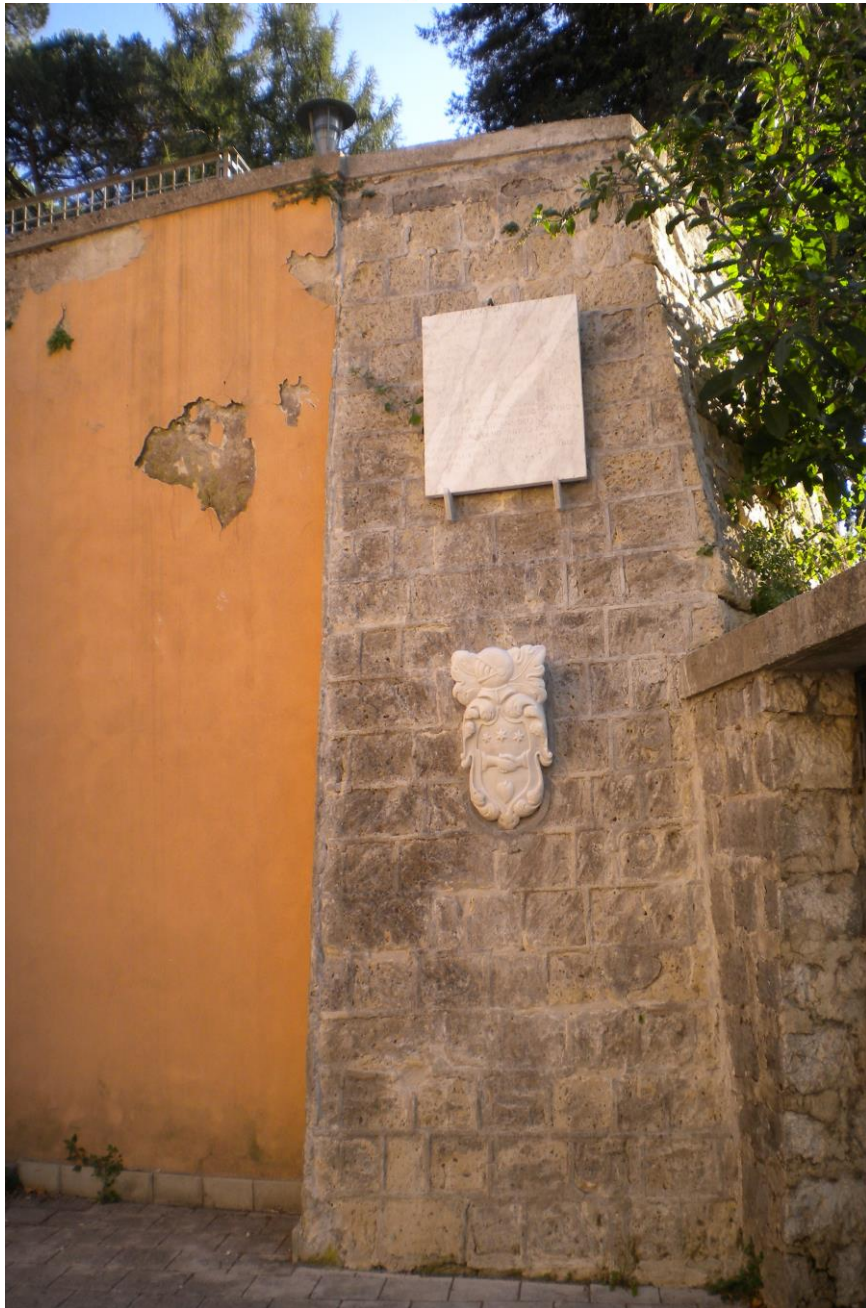
Villa Amendola, particolare della facciata di via Due Principati con banner indicativo del Museo.



Villa Amendola, scala di accesso all'ingresso del Museo Civico con segnaletica



Villa Amendola, scala di accesso all'ingresso del Museo con banner



Villa Amendola, stemma e lapide della fine del XVI secolo



Villa Amendola, una delle tre porte di accesso al Museo Civico



Villa Amendola, chiave di volta dell'ingresso principale del Museo Civico datato 1797 con le iniziali del primo proprietario della villa, D. D. P. (Don Domenico Pelosi).



Villa Amendola, ingresso al giardino



Villa Amendola, particolare del giardino



Villa Amendola, particolare del giardino.



Villa Amendola, particolare del giardino.



Villa Amendola, particolare del giardino.



Villa Amendola, particolare del giardino.



Villa Amendola, particolare del giardino.



Villa Amendola, particolare del giardino, una delle scale di accesso alle terrazze.



Villa Amendola, particolare del giardino.



Villa Amendola, particolare del giardino, il parcheggio.



Villa Amendola, particolare del giardino, terrazza belvedere, spazio antistante l'ingresso principale del Museo.